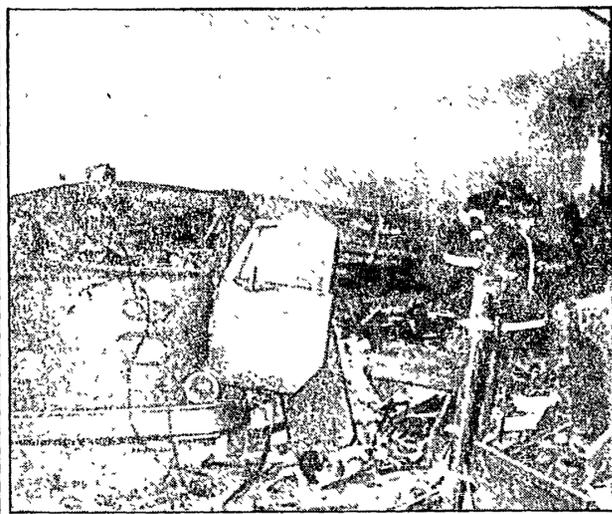


La visita del Pontefice ad Agca, ancora dubbi e reazioni dalla Turchia

ROMA — «A che serve l'espressione di sentimenti di fratellanza, se non si tiene conto della scomparsa di altri fratelli? Le reazioni e i commenti più disparati si susseguono all'incontro in carcere tra il Pontefice e il killer Ali Agca ma le espressioni più scettiche vengono ancora, su questo eccezionale evento, dalla Turchia. La moglie del giornalista turco Abdi Ipecki, ucciso quattro anni fa proprio da Ali Agca in circostanze e per ragioni tuttora misteriose, ha rilasciato l'altro giorno ai più importanti quotidiani del suo paese una dichiarazione: «Il colloquio del Papa con Agca — afferma la donna — acquista significato solo se rivolto a chiarire l'uccisione di Abdi Ipecki. A che servirebbe parlare di fratellanza se non si tiene conto di altri fratelli morti?». E continua: «Il perdono non è un gesto esclusivo soltanto di una religione o del Papa. Se mio marito fosse vivo, anch'egli forse avrebbe perdonato. Il Papa non può ignorare un delitto commesso in Turchia, un delitto che interessa tutta l'umanità. Naturalmente nessuno sa che cosa esattamente si siano detti Ali Agca e il Pontefice; tuttavia, già nei giorni scorsi i giornali turchi avevano espresso riserve sulla visita del Pontefice al killer detenuto in Italia. Di tutt'altro tenore i giornali europei occidentali che, in massima parte, pur sottolineando la persistenza del «mistero Ali Agca» e la segretezza del contenuto del colloquio tra il Pontefice e il killer, hanno definito eccezionale e «frutto di amore cristiano» la visita del Pontefice all'uomo che tentò di assassinarlo tre anni fa.



BUFFALO — Pompieri cercano feriti tra le macerie dopo la drammatica esplosione

Esplosione a Buffalo 15 morti

BUFFALO — Quindici morti e una cinquantina di feriti: questo il bilancio di una disastrosa esplosione dovuta ad un fuggito di gas. Secondo i vigili del fuoco, però, sotto le macerie delle case saltate in aria a Buffalo, una grossa città dello Stato di New York, potrebbero trovarsi altre persone vive o morte. Tra le vittime anche cinque vigili del fuoco, accorsi sul luogo e che erano stati avvertiti telefonicamente da un abitante della zona della fuga di gas. Automobili del vicinato erano state colpite proprio nel momento, erano le 2,30 (ora italiana) di notte, in cui avveniva lo scoppio. L'esplosione, che oltre a far saltare in aria numerosi edifici, ha provocato grossi incendi, è stata così forte da essere avvertita fino a trenta chilometri di distanza. Le operazioni di soccorso sono state frenate da una nevicata ostacolata e resa difficilissima dal freddo glaciale.

Settimanale anticipa racconto del boss Scriva che fa gravi accuse al senatore dc Murmura

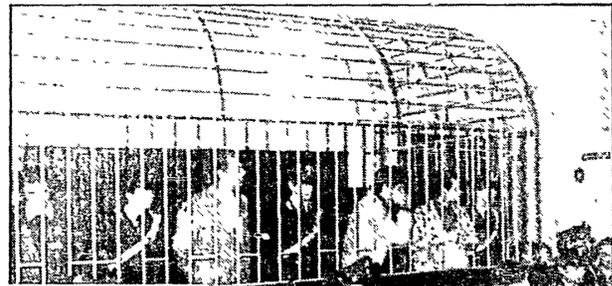
ROMA — In un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama» e del quale il settimanale ha anticipato una sintesi, si afferma che Pino Scriva, pentito della mafia calabrese, avrebbe fatto rivelazioni sull'assassinio dell'avvocato generale dello Stato, Francesco Ferralino, avvenuto a Lamezia Terme il 3 luglio 1975. Secondo «Panorama», Scriva avrebbe raccontato ai magistrati calabresi che lo stanno interrogando, che «mentre era latitante vi fu un incontro a tre in un bosco vicino a Rosarno in provincia di Reggio Calabria: lo stesso Scriva, il boss Giuseppe Piromalli e un uomo politico. Scriva ha sostenuto che Piromalli glielo presentò come il senatore Antonio Murmura. Scriva ha anche raccontato — continua la sintesi di «Panorama» — di aver sentito alcuni brani della conversazione tra il boss e il presunto senatore dc: «Quello il tempo le scatole...». «Vostria stia tranquillo ci pensiamo noi...». Secondo il settimanale, Scriva «non ha spiegato con esattezza a chi e a che cosa si riferivano queste frasi», ma ha raccontato ancora: «Qualche giorno dopo Piromalli ordinò di togliere di mezzo quello che dava fastidio: Francesco Ferralino». Secondo il settimanale «nel comando mafioso, oltre a Scriva che faceva l'autista, c'erano Rocco Albanese, il guardiaspalle e Giuseppe Avignone, il killer. Il settimanale ricorda, infine, che Scriva, riconosciuto da alcuni testimoni, era stato tuttavia assolto dalla Corte d'Assise di Napoli per insufficienza di prove. «Adesso — aggiunge — ha confessato il delitto ha accusato i complici, ha affidato a Piromalli il ruolo di mandante». «Visto che Scriva è diventata la voce della verità, che cosa si può dire di fronte a queste cose? Rimangono veramente annichiti. Non so più che cosa pensare, che cosa dire. A questo punto mi auguro che non dica che sono stato io ad organizzare l'uccisione di Kennedy o di Martin Luther King», ha detto il sen. Antonio Murmura (Dc) interpellato telefonicamente dall'ANSA a proposito delle anticipazioni di «Panorama». «Non ho mai visto di persona Scriva — ha aggiunto Murmura — lo conosco soltanto attraverso le fotografie pubblicate dai giornali. Che posso dire? Che dice pure, Scriva, quello che vuole. Sono cose talmente folli, talmente assurde, fuori da ogni logica, che si rimane senza parole. Va ricordato che nei giorni scorsi dalla procura di Palmi è stata consegnata al senatore Murmura una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza la partecipazione del parlamentare al summit di Rosarno di Rizzuto (2 carabinieri) e di un certo Richiesta di autorizzazione a procedere sarebbe stata avanzata, per questo aspetto, al Senato.

Lungo interrogatorio dell'imputato dinanzi ai giudici di Lucca

Al processo Luisi di scena Chillé «Non ho ideato io il rapimento»

Il piano sarebbe stato preordinato da Mariano Mazzeo per porre rimedio ad un tracollo finanziario. È stato offerto (e respinto) un risarcimento di trenta milioni - I molti «non so» di Egidio Piccolo

Dal nostro corrispondente
LUCCA — In un'aula colma di gente, illuminata dai fari dei riflettori è ricominciato ieri alla Corte d'Assise di Lucca il processo per direttissima contro i rapitori della piccola Elena Luisi. L'udienza è cominciata con l'interrogatorio più atteso, quello di Francesco Chillé, l'imputato principale, il primo arrestato, preso a Ferrara, con in tasca la foto della piccola prigioniera.
Chillé è restato alla sbarra per quasi tre ore. Ha ostentato un atteggiamento umile, dimesso, da «pentito» volentoso di collaborare con la giustizia. Ma la sua linea di difesa è segnata da contraddizioni, lacune, approssimazioni che stonano pesantemente con le pretese crisi di coscienza, i rimorsi, i dissensi, che non sono mai sfociati in un cambiamento di rotta fino all'arresto in flagranza. E intanto Chillé fa offrire dai suoi avvocati un risarcimento di 30 milioni alla famiglia di Elena, che lo ha naturalmente respinto.
Mariano Mazzeo, insieme con Egidio Piccolo, sarebbe stato, secondo Chillé l'ideatore del piano, concepito per porre rimedio a un tracollo in affari. Isabella Citti Luisi, la mamma di Elena, sarebbe stata la vittima designata in un primo tempo, e Chillé, già introdotto in famiglia avrebbe dovuto indagare sulle possibilità economiche dei Citti e poi badare alla signora Isabella, convincendola a collaborare. Chillé, che pure afferma di non aver condiviso il piano, sborsò cinque milioni per organizzare il rapimento e per affittare l'appartamento all'Abetone. Poi scomparso dalla circolazione e se ne va in giro con la sua Maserati turbo a Bergamo, a Como, a Ferrara da fratello. Torna a farsi vivo il 17 mattina per telefonare in casa di Elena, il 24 novembre ad esortarla a fare la piccola Elena è già stata rapita. Chillé afferma di essere rimasto sconvolto dalla «notizia», ma nello stesso tempo decide di collaborare con Mazzeo per tutte le operazioni successive. Per paura, dice, di essere ucciso. Si preoccupa del vitto della bambina e del suo trattamento, invita il «socio» a seguire le indicazioni della famiglia, e poi se ne va in giro per l'Italia a fare delle gite, un po' a S. Margherita, un po' a Ferrara. Ai contatti ci pensavano gli altri.
Quando i carabinieri di Ferrara lo fermano con in tasca la foto che lo accusava, Chillé nega di sapere dov'è la bambina e collabora solo in seguito con gli inquirenti di Lucca. Ora afferma di essersi, negli ultimi giorni, accordato con un altro imputato, il Piccolo, per rilasciare la bambina in ogni modo. Francesco Chillé ha così descritto le fasi della trattativa: una inserzione sul giornale; le telefonate fatte prima da Piccolo e poi dallo stesso Mazzeo agli emissari della famiglia Citti; gli spostamenti di alcuni componenti della banda; l'invio delle lettere con le fotografie della piccola Elena. «La famiglia però — ha proseguito Chillé — era disposta a pagare non più di 240 milioni», per cui alla fine, dopo ripetute «insistenze» sue e di Piccolo, Mazzeo accettò di rinunciare a fare un ultimo tentativo prima di rilasciare Elena. Ma il giorno stesso Chillé fu arrestato. L'uomo sia nell'interrogatorio della mattina sia in quello del pomeriggio ha consultato sempre una piccola agenda-calendario. Nella ripresa pomeridiana molte domande sono state poste all'imputato dal pubblico ministero e dagli avvocati a cui l'imputato ha rispo-



LUCCA — Gli imputati per il rapimento della piccola Elena Luisi. A sinistra Francesco Chillé e il pubblico ministero Ferro



sto continuando sulla sua linea di condotta.
È salito poi alla sbarra Egidio Piccolo. La sua deposizione si è ridotta in un susseguirsi di «non so» e «non ricordo». Si sarebbe reso conto solo dopo giorni che qualcosa nell'appartamento dell'Abetone non andava. Piccolo ha a lungo eluso le domande, ripetendo di essere stato travolto in un ingranaggio, balbettando continuamente. L'imputato ha più volte sostenuto di essere stato coinvolto nella vicenda, suo malgrado da Mazzeo, l'organizzatore dell'operazione e suo socio in affari, e che alla fine non si era più potuto tirare indietro. Ha parlato anche in modo molto vago di un personaggio «temibile» a lui sconosciuto (del quale aveva riferito anche Chillé), che avrebbe partecipato alla organizzazione del rapimento e di un'altra persona, oltre agli imputati (anche di questa ha detto di non ricordare il nome) che avrebbe preso parte alla spedizione a Lugliano per prelevare l'ostaggio. Il processo avrà tempi serrati.
Una raffica di testimoni (39 più quelli ammessi dalla corte) si richiama del difensore sta per essere ascoltata dal tribunale e dagli avvocati di parte civile e della difesa.

Sandra Vellutini



Dal nostro inviato

OSTIA — Dove sia nascosto nessuno riesce ad immaginarlo. Alcuni lo pensano in Francia, a Chamonix oppure sulla Costa Azzurra. Altri in Svizzera, a Martigny. Ma chi lo vuole ospitare di qualche amico fidato in Valle d'Aosta; altrimenti, sostengono, la sua presenza alle frontiere il giorno della fuga sarebbe stata notata.
Mario Andriano, presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, leader — padrone della Unione Valdostana, ricercato per la vicenda del Casinò di Saint Vincent — continua a nascondersi e a tacere. Si è fatto vivo soltanto un paio di giorni fa con una lettera di una paginetta e mezzo, scritta a mano, per annunciare le dimissioni, per confermare la sua «onestà» e per denunciare una manovra «contro la giunta regionale» che si sta pubblicando nella Valle d'Aosta.
I suoi amici di partito gli hanno risposto con un'altra lettera che comincia «Caro Mario» e che è stata pubblicata come inserzione pubblicitaria a pagamento, su alcuni giornali di diffusione locale. Non hanno dubbi sulla sua innocenza, gli esprimono tutta la loro solidarietà, condividono l'impressione della manovra. Illazioni, chiacchiere. Sta di fatto che con il presidente in fuga, inseguito da un mandato di cattura emesso dall'associazione a delinquere, malversazione, peculato e falso in atto pubblico, i vertici amministrativi del Casinò agli arresti o sotto inchiesta, gli stessi organi di controllo regionali sull'attività della casa da gioco inquisiti dalla magistratura, la Valle d'Aosta sta vivendo una delle sue stagioni peggiori, già triste e grama anche per altre ragioni: crisi della siderurgia, drastiche riduzioni alla Cogne secondo il piano IRI, chiusura della Ilsa, posti di lavoro in meno, cassa integrazione.
Per ora, malgrado tutto, il Casinò continua a reggere e a garantire forti introiti: 800 di-

Valle d'Aosta: «Sono innocente» e il presidente rimane nascosto

Ha scritto parlando di «manovra» e gli amici dc esprimono subito solidarietà

pendenti, un incasso annuo che supera i 40 miliardi, la garanzia per la Regione di riscuotere, secondo un accordo, ogni dieci giorni denaro fresco per un ammontare che va ben oltre il miliardo. In questi giorni, giorni di festa dopo la tradizionale chiusura della vigilia di Natale, si è ripreso in grande stile con l'autentico en plein per Santo Stefano.
I giocatori hanno continuato a puntare, senza porsi troppi interrogativi: in fondo, il loro unico problema è da sempre di

E a Campione sperano di riaprire presto

MILANO — Il casinò di Campione riuscirà a riaprire i battenti per la serata di San Silvestro? Il sì non è certo, anche se non è escluso. Dopo che l'amministrazione comunale, retta da un commissario prefettizio in seguito allo scandalo, ha richiamato a sé la gestione della casa da gioco e ha assunto di retto alle proprie dipendenze i 400 impiegati della ex Gtealtale ora in liquidazione, nulla impedisce che le roulette riprendano a girare. Nulla, se non il fatto che le roulette stesse, così come tutte le altre attrezzature, sono tuttora sotto sequestro. Ma proprio ieri pomeriggio uno dei commissari liquidatori è partito per Milano per presentare al giudice istruttore Muntoni (che sostituisce in questi giorni il titolare dell'inchiesta, Arbasino) la richiesta di dissequestro. Il dottor Muntoni dovrà ora chiedere il parere del pm, dopodiché potrà firmare l'ordinanza di dissequestro, unica formalità ancora mancante. Sulla sostanza della decisione non sussistono dubbi. Le incognite riguardano i tempi tecnici necessari.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 8
Verona	3 12
Trieste	6 12
Venezia	0 7
Milano	1 12
Torino	1 13
Cuneo	5 14
Genova	11 16
Bologna	2 12
Firenze	15 15
Pisa	1 16
Ancona	0 14
Perugia	5 14
Pescara	0 15
L'Aquila	-1 9
Roma I	7 18
Roma II	7 18
Campob.	2 9
Bari	7 13
Napoli	8 16
Potenza	2 7
S.M.L.	10 15
Reggio C.	9 17
Macoma	10 17
Palermo	14 16
Catania	9 16
Alghero	5 18
Cagliari	5 17

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una vena a convergenza area di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce aria moderatamente fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da aeree attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi di carattere temporaneo sul arco alpino specie il settore orientale e lungo la fascia adriatica. Sulle pianure pedane è possibile l'insorgere di formazioni nebbiose che tenderanno a intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Temperature generalmente in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

A privati le ricerche oceanografiche di cui l'Istituto è prestigioso capofila

Geofisico di Trieste in ascesa? Penalizziamolo

Dalla nostra redazione
TRIESTE — «Un bellente, l'Osservatorio Geofisico. Una struttura da aiutare nelle sue grandi possibilità di sviluppo. Lo ripeterò al ministro e bisogna essere ottimisti». A parlare così è Fabio Rocca, che ha messo a rumore le stanche cronache natalizie con la notizia delle sue dimissioni da presidente dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste, l'Istituto che tutti hanno imparato a conoscere all'indomani del terremoto in Friuli. Quarantatré anni, docente all'università di Milano, Rocca è uno studioso di grande valore. La sua particolare esperienza nella elaborazione dei dati per le ricerche petrolifere, concretata nella consulenza presso l'AGIP e in corsi estivi nell'università californiana di Stanford, lo ha portato quattro mesi fa al vertice di un'istituzione che ha il compito di conoscere all'indomani del terremoto in Friuli. Quarantatré anni, docente all'università di Milano, Rocca è uno studioso di grande valore. La sua particolare esperienza nella elaborazione dei dati per le ricerche petrolifere, concretata nella consulenza presso l'AGIP e in corsi estivi nell'università californiana di Stanford, lo ha portato quattro mesi fa al vertice di un'istituzione che ha il compito di conoscere all'indomani del terremoto in Friuli.
E adesso? «Non c'è niente da drammatizzare, per carità — precisa Rocca — ho rimesso il mandato, se ne discuterà il 20 gennaio al consiglio di amministrazione. Frattanto chiederò al ministero della Pubblica Istruzione che venga individuata

una persona più adatta a ricoprire questo incarico. Io sono un tecnico, devo fare quello che so fare, non altro. Ma, mi creda, se posso essere utile lo faccio ben volentieri. Una dichiarazione diplomatica, che lascia spazio a diverse possibilità. Perché Fabio Rocca non è adatto, se il suo arrivo a Trieste e i suoi primi atti sono stati accolti con grande favore all'interno dell'Istituto? C'è un male oscuro al Geofisico, che il gesto del suo presidente ripropone ora all'attenzione?
Il male c'è. Un ente esemplare per la sua attività e i suoi programmi di espansione viene frenato, addirittura penalizzato da una rete di pastoie burocratiche. Una vicenda con aspetti che paiono incredibili, una «storia italiana» che non può passare sotto silenzio.
Il Geofisico, definito nella sua forma attuale da una legge del '58, viene inserito nel parastato e successivamente disciplinato dalla legge 70 del 1975. La stessa che governa l'INPS, il CONI, l'Automobile Club. E scusate se è poco. La legge è legge, come si suole dire. È stabilisce anche che il contributo ordi-

nario dello Stato sia di 15 milioni all'anno. Quindici milioni per un ente che ha chiuso il bilancio dell'82 oltre i 12 miliardi. Poi, bontà loro, quelli del ministero hanno erogato un contributo straordinario e si è arrivati così a mezzo miliardo.
Non basta. Nei primi anni 70 il Geofisico finisce nella lista degli enti inutili e i suoi dipendenti devono correre a Roma a scongiurare la soppressione, spiegando che l'utilità c'è, provata da un'attività imponente a livello internazionale. Vediamola, questa attività, scegliendo fra le realizzazioni degli ultimi anni. Quarantatré chilometri di linee sismiche nel Mediterraneo, nel mar Nero e nell'Artico per conto del CNR e dell'AGIP; indagini di varia natura per consentire la posa del reattore tra il Nord Africa e la Sicilia; studi dell'inquinamento in Adriatico; indagini sulle eccrenti in vista della costruzione del ponte sullo stretto di Messina; verifiche del rischio sismico nelle località scelte per le centrali nucleari dell'

ENEL. Non dimentichiamo la rete di controllo sismico realizzata in Friuli dopo la tragica calamità del '76, ora presa ad esempio da altre parti e neppure l'imponente studio, commissionato dalla Regione, sulle falde freatiche della pianura friulana per un miglior uso delle acque.
In lavori di questa portata sono impegnati, nella sede di Borgo Grotta Gigante sul Carso, nei laboratori distaccati e nelle squadre dislocate in varie parti del mondo, 128 operatori in organico e altri sessanta con contratto a termine. Questi ultimi potranno essere molti di più, ma la legge finanziaria blocca ogni possibilità. Il Geofisico è quindi costretto ad appaltare ad altri molti impegni che non riesce ad eseguire diligentemente per carenza di personale.
Nonostante limitazioni così pesanti sul piano istituzionale e finanziario, l'Istituto ha delineato di recente progetti di rilancio in grande stile, concentrando la sua attenzione sulle rilevazioni sismiche per ricerca di idrocarburi, una ricerca che of-

Fre un mercato di tutto rilievo. Una spinta questa, venuta dal direttore Ezio Accorboni e già tradotta in una strumentazione d'avanguardia. Per l'elaborazione dei dati raccolti nelle varie campagne di ricerca sul territorio è stato realizzato un centro di calcolo di prim'ordine, che può contare su dispositivi a laser.
Queste e altre iniziative di potenziamento e qualificazione scientifica hanno portato — uno sbocco quasi naturale, fanno osservare i dipendenti dell'Istituto — all'avvenimento al vertice di un personaggio della statura di Fabio Rocca. La sua è stata subito un'azione indirizzata a rimuovere gli ostacoli che inceppano il cammino dell'Osservatorio triestino. Fondamentale, la richiesta dello svincolo dall'inquinazione soffocante ed anomala della legge del '75 e finanziamenti adeguati alla qualità e quantità degli impegni. Per tutta risposta Rocca ha registrato il mancato parere favorevole del revisori dei conti al bilancio preventivo '84 (estremamente contenuto nelle cifre) e l'arrivo — sa-

rà solo una coincidenza? — di un ispettore del ministero del Tesoro incaricato di esaminare le carte e i conti degli uffici di Borgo Grotta Gigante.
Tutto questo avviene mentre da più parti — governo compreso — si viene predicando e promettendo circa il ruolo di centro scientifico che Trieste dovrebbe assumere per trovare una via d'uscita alla sua decadenza. Si lanciano di volta in volta idee avveniristiche, ma intanto si trascura quello che già esiste e funziona.
Perché tutto questo? Solo macroscopica inefficienza della burocrazia ministeriale? C'è dell'altro. Gli operatori del Geofisico riferiscono a una commissione creata dal ministero della Ricerca scientifica che ha suggerito di dirottare a gruppi privati fondi Ingenti per le ricerche oceanografiche ed anomala che gli enti pubblici non sarebbero all'altezza del compito. E invece l'Osservatorio triestino è da anni il prestigioso capofila degli studi proprio in questo campo.

Fabio Invernizzi

Oreste Pivetta